

Marcia indietro dell'assessore Piero Meloni sulle misure per difendere la fascia blu «Tutto sommato è meglio utilizzare i vigili Gli sbarramenti creerebbero altri ingorghi»

Dall'Automobil club bacchettate alla giunta «Manovre oscure sulla gestione dei posteggi» Slitterà ad aprire il nuovo servizio rimozioni Via del Mare killer per chi è al volante

Solo un bluff le barriere ai varchi

E l'Acì accusa: «Ci scippano i parcheggi per darli ai privati»

Su traffico e mobilità bacchettate dell'Acì alla giunta. L'assessore ai vigili, presente all'incontro, fa marcia indietro sulle barriere nella fascia blu: «Di difficile applicazione, meglio i vigili». Cutrufo, presidente dell'Automobil club, accusa l'assessore Angelè: «Vuol dare i parcheggi ai privati». I dati su Roma, capitale degli incidenti. Nell'89 sono stati 254 i morti sulle strade.

CARLO FIORINI

È stato un bluff. Le barriere al posto dei vigili nella fascia blu sono un'illusione. Piero Meloni, assessore alla polizia urbana ieri ha smascherato se stesso. «Mettere le barriere ai varchi creerà non pochi problemi. Ho scoperto che nella fascia blu, soltanto un'auto su cinque di quelle che accedono ha il permesso applicato sul tergicristallo», ha detto Meloni. Le altre quattro sono di residenti del centro, ai quali non è stato ancora fornito il contrassegno. Le procedure per riconoscerli bloccherebbero il traffico. La chiave di volta per chiudere la fascia blu, annunciata due settimane fa con tanta enfasi e con tanto di vertici in prefettura e voti di giunta,

ora viene messa nel cassetto. Ma l'assessore giura di avere un piano per rafforzare la presenza dei vigili ai varchi, rivedendo la tumazione e destinando alla prima circoscrizione una quota in più dei nuovi assenti. Meloni ha innestato la marcia indietro sulle barriere nel corso di una conferenza stampa dell'Acì-Roma. Per lui, per la giunta, il presidente dell'Automobile Club della Capitale Nicola Cutrufo ha riservato bacchettate più o meno pesanti. Critiche più o meno pesanti su come gli amministratori gestiscono traffico, trasporti, prevenzione per gli incidenti e inquinamento. Vere e proprie bastonate nei confronti del suo

Le strade con più incidenti

SS	Strada	N. Incidenti			N. Morti			N. Feriti		
		1987	1988	1989	1987	1988	1989	1987	1988	1989
1	AURELIA KM 31	97	94	121	6	4	11	110	184	133
2	CASSIA KM 27	172	93	90	1	2	1	223	116	118
3	FLAMINIA KM 22	73	61	56	4	1	3	101	53	64
4	SALARIA KM 22	59	67	79	4	2	3	63	58	59
5	TIBURTINA KM 18	30	15	22	1	—	1	40	13	21
6	CASILINA KM 19	25	38	24	—	3	—	31	48	20
215	TUSCOLANA KM 15	22	20	17	4	2	2	31	40	20
7	APPIA KM 16	46	36	45	3	2	4	73	50	54
8	VIA DEL MARE (tutta)	63	55	116	6	5	17	85	68	156
8bis	VIA OSTIENSE (tutta)	26	17	16	—	3	2	34	28	19
G.R.A.		853	802	851	8	9	13	764	700	835
AUTOST. ROMA-FIANO		116	—	—	2	—	—	85	—	—
148	PONTINA	81	54	40	2	1	4	62	47	42
511	ANAGNINA KM 6	25	17	2	1	3	1	21	20	2
AUTOST. ROMA-FIUMICINO		118	116	130	—	—	—	107	90	93
TOTALI		1786	1485	1709	40	37	62	1830	1511	1636

* Dati non comparabili per l'apertura della bretella Fiano - S. Cesario

«amico di vecchia data» Edmondo Angelè, assessore al traffico, responsabile di voler scippare all'Acì la gestione del piano parcheggi per affidarla ai privati. «I parcheggi sono la cosa alla quale teniamo di più», ha detto Cutrufo - Sap-

piamo che Angelè ha preparato una delibera per una gara d'appalto che favorirà chi garantirà percentuali più alte sugli introiti al Comune. Il presidente dell'Acì chiede di vederne chiaro, anche perché gli risulta singolare che si voglia af-

fidare il servizio a privati che fanno pagare per un'ora di sosta duemililire, quando invece l'Automobile club pratica tariffe di 750 lire l'ora che inciderebbero l'uso dei parcheggi. Santa Francesca romana, la protettrice degli automobilisti,

in occasione della cui ricorrenza l'Acì ha organizzato come ogni anno la conferenza stampa di ieri, sembra battere un po' la fiacca. Se ingorghi e sovraccarichi avelenano la vita quotidiana, i dati più inquietanti forniti dall'Acì riguardano le morti sulle strade della capitale.

Incidenti stradali. Roma e la sua provincia hanno il primato anche in questo. Nell'89 sulle strade della provincia sono morti 377 automobilisti, contro i 290 di Milano, i 241 di Torino e gli 86 di Napoli. A Roma città i morti sono stati 254, i feriti 31 mila 163 e in tutto si sono verificati 41 mila 551 incidenti. La strada più pericolosa è la via del mare, dove nell'89 si sono verificati 116 incidenti che hanno provocato 17 morti e 156 feriti. Ma non è da meno il tratto all'altezza del chilometro 31 dell'Aurelia. Solo in quel punto gli incidenti mortali sono stati 11. L'Acì ha in programma una nuova iniziativa sul fronte del soccorso.

Due «motoambulanze» entreranno in funzione sperimentalmente a fine maggio. Un medico e un infermiere, a bordo di una moto, evitando il traffico e gli intralci, accor-

rano sul posto dell'incidente con un'altrezza per la rianimazione prestando il primo soccorso alle vittime.

Rimozioni. L'entrata in funzione a pieno regime del nuovo sistema è slittata di un mese sul previsto. Il problema maggiore secondo l'Acì è rappresentato dal fatto che sull'autogrù non ci sarà più il vigile. Cutrufo è preoccupato perché c'è il rischio, già sperimentato in questi giorni, che il personale dell'Automobile club faccia fatica a farsi rispettare dagli automobilisti indisciplinati. Gli automezzi diventeranno 140 al posto degli attuali 70 e i depositi dove ritirare le auto saranno 10 invece dei sei attuali. La tariffa per la rimozione, multa esclusa, sarà di 100 mila lire più iva.

Campagna «diesel puliti». Ricordando le recenti norme che rendono obbligatorio il controllo dei motori diesel, l'Acì ha ricordato l'esistenza di 15 punti presso i quali gli automobilisti potranno far controllare il proprio motore al prezzo di 16 mila lire più iva. Nel corso della campagna sarà inviato ai 240 mila possessori di auto diesel un depliant che indicherà i punti di controllo.



Centro storico ancora senza difese

X Ripartizione al buio

Albergo della Catena Fuori uso la rete elettrica Impiegati a riposo forzato

Rinchiusi nelle «segrete stanze», illuminate solo da timidi raggi di sole, scrivono a mano lettere e richieste, per «amiche» inascoltabili termite. È questa la giornata di lavoro-tipo del 30 impiegati comunali dell'Albergo della Catena, il palazzetto medioevale di piazza Campitelli dove ci sono gli uffici della X ripartizione, senza luce da circa due mesi. Fuori uso computer e macchine da scrivere. Blocchi gli uffici della Carta dell'Agro, la mappa particolareggiata della campagna romana, e delle Ville storiche. «L'impianto elettrico è saltato», dicono i dipendenti. Da circa dieci anni chiedono che sia ristrutturato. A metà gennaio la VI ripartizione ha fatto un sopralluogo e accertato che c'era una forte dispersione di corrente nei muri, ha deciso di disattivarlo. In una ventina di minuscole stanze ci sono scrivanie, archivi fotografici e mappe. L'ufficio della carta dell'Agro e quello delle Ville storiche sono completamente informatizzati. Tutte le notizie sono dunque racchiuse nella «memoria» di sei computer, che, da quando manca la luce, sono spenti.

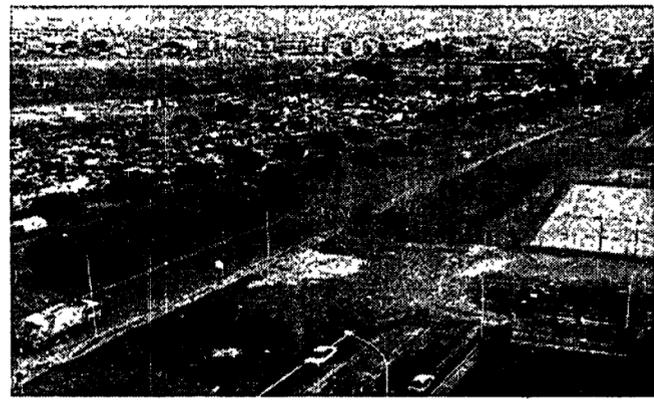
Il Campidoglio aveva promesso di risolvere tutto in brevissimo tempo - continuano gli impiegati - ma finora non si è mosso un dito. Il preventivo per rifare l'impianto sfiora i 250 milioni, una somma che la ripartizione cultura non può spendere senza fare prima una delibera. Le termite, intanto, assedia il palazzetto medioevale. Anni addietro staccarono del giardino che circonda l'albergo della Catena, i vortici animali organizzano dei raid danneggiando finestre e scale in legno. «Abbiamo chiesto l'intervento della Usl - dicono i dipendenti - Un mese fa, le termite sono penetrate nelle stanze del pianterreno, dove avevano scelto di «vivere» nello zoccolo in legno che borda il muro. «Se la situazione non si sblocca in un paio di giorni», aggiunge Walter Tocci, delegato sindacale della Cgil - ci trasferiremo nel centro storico, commissione dell'assessore, solo così potremo lavorare, ora è impossibile. I problemi della X ripartizione non finiscono qui. Nella casina dei Vallati, un palazzetto in via Portico d'Ottavia, l'impianto elettrico è fatiscente e i 60 impiegati non hanno spazio. Nell'ex convento dei Cappuccini, quello della Chiesa Nuova, dove ci sono la biblioteca e l'archivio storico, i locali sono tutti in restauro e non si sa quando termineranno i lavori. Nell'archivio solo un paio di estintori garantiscono l'integrità di documenti, libri, carte e dell'intero edificio».

Prevista per la prossima settimana la discussione in consiglio

Pronta (sulla carta) la città degli uffici

Approvati in commissione tutti i documenti

Lo Sdo «di carta» è pronto. Ieri la commissione per Roma capitale ha approvato l'ultimo documento, prima della discussione in Consiglio, che si terrà giovedì e venerdì della prossima settimana. Quattro i testi sin qui votati: le convenzioni con i tre saggi, per la rilocalizzazione dei ministeri, quella con il Consorzio Sdo e la delibera per la costituzione dell'Ufficio Sdo, discusso ieri.



Lo Sdo «di carta» è quasi pronto. La commissione consiliare su Roma capitale ha approvato ieri l'ultimo dei quattro documenti che giovedì saranno portati nell'aula di Giulio Cesare: la delibera per la costituzione dell'Ufficio Sdo. Per ora, fogli e documenti a chi, come burocrata, vuole. Al consiglio arriveranno la convenzione con il Consorzio Sdo, la convenzione per la rilocalizzazione dei ministeri, quella con i tre saggi, la delibera approvata ieri e un ordine del giorno complessivo. Tutti i testi ampiamente modificati in commissione, soprattutto il primo, rispetto alla prima stesura offerta dall'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace. «Si sta procedendo in modo positivo per la predisposizione degli strumenti di indirizzo, attuazione e controllo per la progettazione e l'attuazione dello Sdo secondo finalità pubbliche», commenta Piero Salvagni, pds, vice presiden-

te della commissione su Roma capitale - Si stanno definendo regole che favoriscono una operazione di qualità urbana. Sono state accolte le proposte dell'opposizione. In consiglio comunale rafforziamo questa impostazione. È chiaro che la sfida si sposterà ora sul contenuto e sul programma per Roma capitale del quale lo Sdo costituisce solo un tassello. «Sia l'ordine del giorno sia la delibera sull'Ufficio Sdo legano il futuro Sistema direzionale orientale alla definizione della Città metropolitana. L'ufficio costituito ad hoc sarà subordinato al piano regolatore. Non sarà, cioè un corpo autonomo, con poteri pianificatori propri, come dalla prima stesura della delibera dell'assessore all'urbanistica Antonio Gerace. Ieri è passata la terza versione, con piccole modifiche. È di grande importanza l'accoglimento della richiesta verde di subordinare tutte le future decisioni urbanistiche, sal relative allo

otto mesi di tempo per disegnare quella che per molti urbanisti abituati ai tempi lunghi dell'inerzia amministrativa, sembra ancora una scommessa. Non è escluso che in questa fase il Comune possa avvalersi, oltre che della supervisione dei tre saggi, Gabriele Scimemi, Sabino Cassese e Kenzo Tange, del contributo di un'ingegnere architetto a capo dell'Ufficio Sdo. La proposta è stata avanzata da Walter Tocci del pds, in virtù di quanto prevede la nuova legge sulle autonomie locali. A larga maggioranza (le riserve più forti sono venute dal socialista Bruno Marino e da Gerace) l'opzione è stata inserita nella delibera. «L'inserimento di un manager di alto livello professionale, pagato come si deve, con incarico determinato - dice Tocci - avrebbe una ricaduta positiva poiché introdurrebbe nell'amministrazione moderne tecniche di gestione».

Lo Sdo che voglio/1



Walter Tocci

Si avvicina la scadenza per il programma previsto dalla legge per Roma capitale. La giunta Carraro ha riaperto l'ufficio brevetti: gruppi e cordate si affannano a proporre questo o quel progetto. Mi raccontano che i volumi stanno riempendo una stanza intera. E noi? Proprio perché abbiamo vinto molte battaglie siamo chiamati ad un salto di qualità. Il Pds non può limitarsi a emendare gli elenchi delle opere, deve indicare nuove regole. Per illustrare ricorrono alcuni esempi, certamente non esaustivi. **La capitale.** Abbiamo ribattito il ragionamento poverello fin qui seguito: via i ministeri e poi si decide il «risuo» delle sedi. No, ora la giunta deve elaborare un Piano Quadro del centro storico con l'obiettivo di studiarlo a fondo, stabilire gli strumenti atti a governarlo e indicare alcune scelte portanti, ad esempio: svuotare il Campidoglio per farne il più bel museo del mondo al vertice del parco dei Fori e dell'Appia, realizzare una grande piazza simbolo della capitale nella città politica di via del Corso, ritrovare la memoria delle belle ville distrutte nella zona di via XX settembre dalla Roma-capitale di un secolo fa. Esso ci dirà quanti e quali ministeri dobbiamo spostare dal centro. Ma prima di localizzarli nello Sdo dovremo chiederci quanti ne supporta la periferia orientale. Il suo deficit di verde è di 530 ettari. La superficie dello Sdo è di 671 ettari; se decidiamo di usarne almeno la metà per compensare in parte quei deficit ne rimangono disponibili per il direzionale solo 335

ettari; su quest'area la cubatura di 12 milioni, attualmente prevista, produrrebbe una densità di cemento che è di circa il doppio di quella usata nei brutti e recenti direzionali come Magliana. È un calcolo rozzo ma ci dice che la cubatura va sicuramente ridotta. La conquista dell'esproprio ci consente di farlo senza subire il ricatto dei proprietari. Se però lo scippo fa male non basta prenderne di meno, bisogna cambiare qualità. Abbiamo cominciato sostituendo, con una maglia viaria, il vecchio asse attrezzato. Si possono eliminare anche i suoi prolungamenti: le penetrazioni A1 e A2, il tunnel dell'Appia (semai sostituito da una deviazione più interna al Circo). Non solo queste autostrade urbane sono costose, brutte e finiscono per aumentare l'ingorgo, come ci hanno dimostrato i tecnici con il paradosso di Down-Thompson. Ma soprattutto esse creerebbero la forma urbana di «cittadelle» terziarie sovrapposte violentemente alla città esistente. Se, al contrario, si vuole la ricucitura occorre garantire l'accesso ai nuovi uffici mediante la metropolitana. La quota di trasporto pubblico deve almeno raddoppiare, dall'attuale 35%, al 65%, sfruttando i tracciati ferroviari per Sulmona, Fregene, Cassino, realizzando la linea D, potenziando le A e B e studiando nuovi rami per Centocelle e Tor Vergata. Tutto ciò dà un colpo alla logica espansiva degli anni '60. Lo Sdo deve servire invece ad accendere fuochi di qualità urbana nella periferia: partiamo dalle

preesistenze archeologiche (Gordiani, Flavi) per definire un percorso ambientale dall'Aniene all'Appia; i nuovi uffici vanno adagiati sui «bordi» con una delicata opera di integrazione e rimodellamento dei quartieri limitrofi. Abbiamo ottenuto che questi vengano attentamente studiati. Da ciò deve scaturire uno strumento (Variante orientale del Prg) per soddisfare il deficit residuo di verde, e recuperare le vecchie abitazioni e bloccare l'espulsione dei residenti in modo che si possa evitare di costruire tutti i 3,5 milioni di metri cubi residenziali come previsto finora. **La città metropolitana.** Uno Sdo siffatto non risolve la domanda di terziario privato e neppure tutta quella pubblica. Tale problema si deve risolvere nella Città metropolitana. D'altronde è su questa scala che si può fare il vero decentramento poiché Centocelle è tutto sommato un'area centrale. Ci vogliono nuovi strumenti per programmare questa operazione. Intanto abbiamo conquistato una Variante di Salvaguardia che tuteli le aree di pregio ambientale. A giugno si dovrebbe definire il confine dell'Area metropolitana. Sarebbe ora di prendere il limite della Provincia come riferimento vedendo poi quale eccezione occorre fare in aggiunta o in esclusione. Insieme ai confini si deve dare alla Città metropolitana anche un Piano di struttura: una sorta di «Villes nouvelles» a Braccia-

no, Monterotondo, al Castelli, etc. collegate con metropolitana che poggiano all'interno sull'Aniene, e all'esterno sul quadrilatero ferroviario. **I Comuni di Roma.** previsti dalla legge, devono corrispondere a comunità civili non grandi e a nuove identità urbane. Per crearle occorre mettere «centri» in periferia spostando le attività produttive, culturali e commerciali più pregiate. Nel programma si può cominciare dai poli più definiti: Littorale e Eur, e poi trasformare la rete dei Fori militari in luoghi culturali legati ai nuovi Atenei universitari spezzando il colosso della Sapienza. I piemontesi li realizzarono per controllare la città, oggi servono per darle vita. **La comunicazione.** Diventa sempre più importante governare il tempo della metropoli. Nel programma metteremo due cose molto diverse: a) Definizione di un Piano regolatore degli orari, come proposto dalle donne del Pds. Roma-capitale è l'occasione per coordinare le amministrazioni locali e statali. b) Realizzazione di una grande rete telematica. Proprio perché si parte da zero, è difficile perfino telefonare, si può fare qualcosa all'avanguardia in Europa. D'altronde in questo campo operano i pezzi forti dell'industria romana e vi sono grandi risorse di ricerca scientifica nell'università e Cnr. Mettendole insieme si può costituire un centro che favorisca l'accesso delle piccole e medie imprese all'innovazione tecnologica. **La libera concorrenza.** Le commesse pubbliche sono esclusivo appannaggio di determinati cartelli politico-economici. Non basta più la

distinzione tra i «cattivi», quelli speculativi, e i «buoni», la famosa triade Italtat-privati-cooperative. Bisogna superare tutta questa logica. Ad esempio, si è già deciso nell'88 di elaborare il progetto direttore con il supporto del Consorzio Sdo. Ma per il futuro il Comune, con la riforma degli enti locali, si può dotare di strumenti più efficaci. Propongo una struttura semplice: l'ufficio Centro storico elabora il Piano Quadro, visto che è stato così bravo a fare il progetto cultura, l'ufficio Sdo attua la rilocalizzazione e l'ufficio speciale piano regolatore gestisce la pianificazione. A capo dei primi due possono essere chiamati dall'esterno, rispettivamente un grande urbanista e un bravo manager pagati come si deve, con incarico a tempo determinato. Possono essere gli embrioni di una vera e propria azienda speciale per la politica del territorio della Città metropolitana. Si può fare una convenzione quadro con l'università per dotare queste strutture dei contributi scientifici e avviare un grande investimento di studi e ricerche necessari per Roma-capitale. In questo modo il pubblico fa le scelte nell'interesse generale e le imprese saranno chiamate a realizzare in regime di libera concorrenza. Ciò farà bene alla politica che ritrova così la sua funzione d'indirizzo e anche all'economia che ritrova così le sue regole vitali liberandosi dai monopoli. E staremo meglio tutti noi cittadini.

«consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale»